

Dialoghi Matematici / 2

Efim Zelmanov, vincitore della Medaglia Fields nel '94, svela la sua vita a cavallo tra due mondi

“Trionfi e soprusi le mie peripezie da matematico nell'era sovietica”

PIERGIORGIO ODIFREDDI

HO INCONTRATO Efim Zelmanov nei primi anni Ottanta in Siberia, quando eravamo entrambi giovani matematici. Dopo di allora ci eravamo persi di vista, ma al meeting di Heidelberg del settembre scorso ci siamo ritrovati immediatamente, nonostante i trent'anni di separazione, e abbiamo subito cominciato a ricordare episodi di quel passato remoto. Poiché nel frattempo Zelmanov ha fatto carriera, vincendo nel 1994 la medaglia Fields, l'occasione era ghiotta per parlare con un protagonista e un osservatore d'eccezione.

Oltre che con un grande studioso russo: nato nel 1955 a Khabarovsk, nell'allora Unione Sovietica, è celebre per le sue ricerche e per le sue scoperte nel campo delle algebre non associative e della teoria dei gruppi. Proprio la sua soluzione di un famoso problema in questo secondo campo, il problema di Burnside ristretto, lo ha portato alla vittoria della Fields.

Direi che possiamo dividere la matematica del suo Paese in tre periodi: prima, durante e dopo l'Urss. Qual era la situazione nella Russia zarista?

«C'erano grandi matematici, come Lobachevskij, uno dei padri della geometria non euclidea. E c'erano forti legami con la matematica europea: anzitutto tramite l'Accademia di San Pietroburgo, in cui Eulero lavorò per più di trent'anni. Era un livello rispettabile, ma niente a che vedere, ad esempio, con la matematica francese di quel periodo. Tutto cambiò con la Rivoluzione: la matematica e la fisica furono percepite come qualcosa di potenzialmente utile».

Come si manifestò questo in-

teresse?

«Fu sovvertita la politica di Alessandro III, che impediva lo studio a quelli che venivano volgarmente chiamati i “figli della serva”. I bolscevichi diffusero l'educazione a livello popolare, e quando Stalin comprese l'importanza pratica della scienza, dal giorno alla notte portò gli scienziati a essere i lavoratori più rispettati e pagati del paese. Per i giovani brillanti, la scienza divenne il modo migliore per fare carriera e ottenere prestigio in maniera “pulita”, diversamente dalla politica».

Ma tutto ciò non si rifletté adeguatamente nei premi Nobel.

«L'Urss aveva i propri premi Stalin. Ma ci furono comunque alcuni premi Nobel: una mezza dozzina in fisica, e un paio in chimica ed economia».

Ci furono anche delle purghe?

«Alla fine degli anni '40 si pensò di fare una caccia alle streghe in fisica, analoga a quella in biologia guidata da Lysenko. Ma il direttore del progetto atomico Kurchatov domandò molto sempli-

cemente al Partito: “Cosa preferite, la purezza ideologica o la bomba?”. Naturalmente, fu scelta la seconda».

Se la fisica e la matematica erano tenute in gran conto, perché allora la politica antisemita?

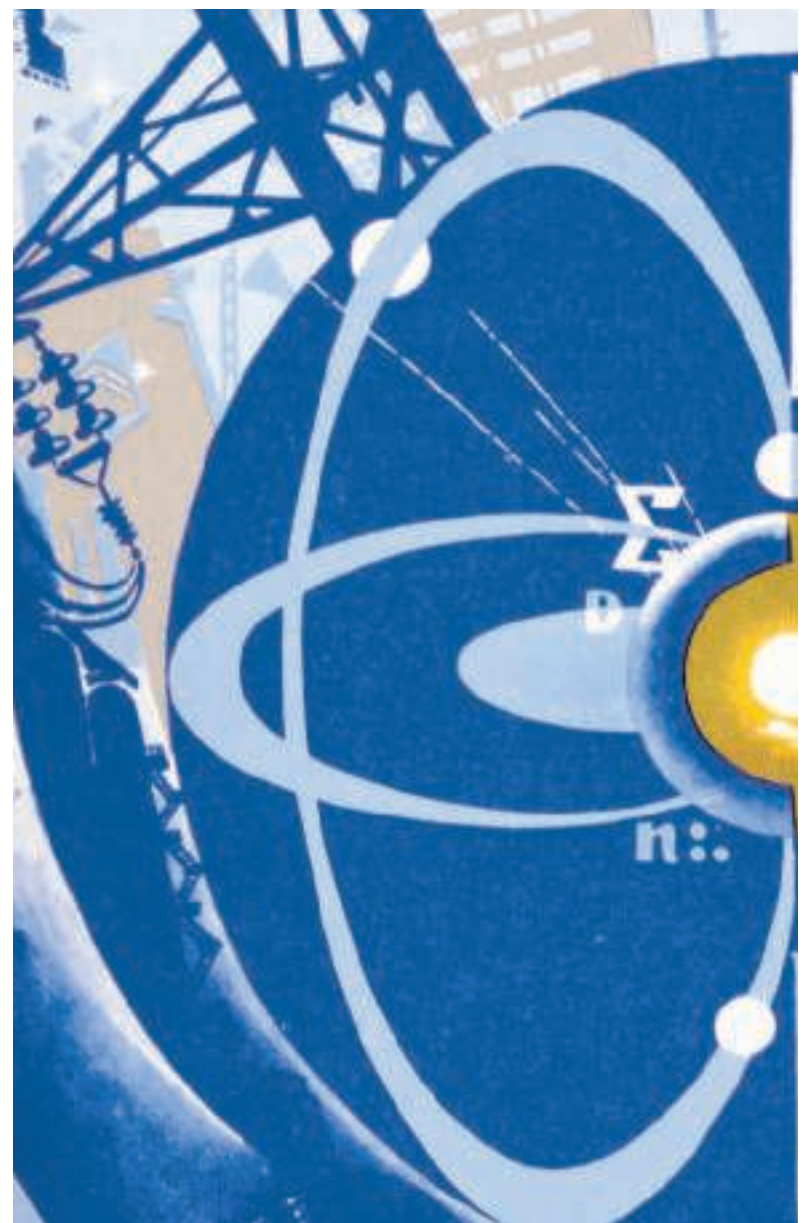
«Quella venne dopo, in realtà. Basta pensare che il progettista della bomba atomica era Khari-ton, che non solo era ebreo, ma aveva la madre a Tel Aviv, e suo padre era stato espulso dall'Urss come controrivoluzionario».

Quando cominciarono i problemi?

«Con il ritorno al nazionalismo, dopo la Seconda Guerra Mondiale. Poco prima della morte di Stalin, nel 1952. Da quel momento le cose andarono avanti a talento, tra ondate di antisemitismo e periodi di relativa tranquillità».

A parte le paranoie di Stalin, qual era la ragione dell'antisemitismo sovietico?

«Dopo la sua caduta, il genere di Kruscev gli domandò perché avesse impedito l'accesso degli ebrei alle migliori università, e



LA SERIE

Nella foto Efim Zelmanov. La prima puntata della serie sui matematici è stata pubblicata il primo dicembre

mi ha creato?

«Parecchi. Dopo aver finito le superiori con una medaglia d'oro, non passai l'esame di ammissione all'università. E in seguito non ebbi mai un posto all'università, ma solo in un istituto di ricerca: come l'altro ebreo Grigori Margulis, che vinse una delle due medaglie Fields sovietiche nel 1978, e al quale fu impedito di

russo solo di nascita e cultura».

Lei invece fece il suo lavoro in Urss. Come ci riuscì, nonostante gli ostacoli?

«Io non sono religioso, e sono ebreo solo di nascita. L'ebraismo non è mai stato uno dei fattori qualificanti della mia vita, anche se all'università me l'hanno fatto pesare come se lo fosse. Ma in realtà i problemi erano con le autorità, più che con i colleghi».

A parte le medaglie Fields, cos'è successo alla matematica dopo la caduta dell'Urss?

«Come nella termodinamica: il gas si espande, e quasi tutti i migliori lasciarono il paese. Negli Stati Uniti successe di nuovo ciò

lui rispose che le relazioni con Nasser erano più importanti: probabilmente il suo antisemitismo fu un effetto interno della sua politica estera. E lo stesso per Breznev, soprattutto dopo la rottura delle relazioni con Israele in seguito alla Guerra dei Sei Giorni».

Ma gli accademici come la presero?

«Non si lasciarono sfuggire

“La politica antisemita ci impediva di fare carriera negli atenei e gli altri ne approfittavano per occupare posti di prestigio”

l'occasione di occupare i posti di prestigio degli ebrei. E, soprattutto negli anni Settanta e Ottanta, gli scienziati e i matematici non ebrei andarono ben oltre quanto gli veniva richiesto di fare».

A lei, essere ebreo che proble-

andare a ritirarla».

Quante medaglie furono vinte invece dopo la caduta dell'Urss?

«Sette. Siamo al livello degli americani e dei francesi, anche se molti dei vincitori hanno in realtà studiato all'estero, e sono

che già era successo negli anni Trenta con la fuga dal nazismo: tutti i posti liberi vennero riempiti da gente di altissimo valore, tedeschi in un caso e sovietici nel secondo, con gravi contraccolpi per l'offerta interna».

E quelli che rimasero?

laeffe < la Repubblica

presentano

GAD LERNER

FISCHIA il VENTO

2° STAGIONE

GAD LERNER

IN VIAGGIO PER RACCONTARE L'ITALIA E GLI ITALIANI.

NELLA PUNTATA DI OGGI: SI SPEGNE LA SPERANZA, SI ACCENDE LA RABBIA. VIAGGIO NEL DISAGIO DI UN PAESE IN CRISI.

QUESTA SERA ALLE 21.00 SU

laeffe < CANALE 50

la Repubblica.it

PERSAPERNE DI PIÙ
www.sellerio.it
www.marsilioeditori.it



Giampaolo Rugarli il banchiere deluso che rinacque scrittore

È morto ieri a 82 anni. Esordì cinquantenne
Con "Andromeda e la notte" sfiorò la Strega

FRANCESCO ERBANI

GIAMPAOLO Rugarli, che è morto ieri a 82 anni nella sua casa fragliulivi, a Olevano Romano, era uno scrittore a tempo pieno da quando ne aveva 55. Prima di allora aveva lavorato in banca, a Milano e a Roma (lui però era nato a Napoli), facendo anche una buona carriera. Per la verità aveva subito diverse vessazioni, fino ad essere costretto in un sottoscala dopo aver denunciato alla magistratura le magagne di un superiore. Il quale fu inquisito, ma la banca comunque non perdonò il suo zelo. «Fu per me una scuola di allucinazioni», raccontava arrotondando le parole, quasi le volesse tornare perché non se ne perdesse nessuna sfumatura. «Ma in fondo ho trasferito quelle allucinazioni sul piano letterario: è stata una specie di lunghissimo disagio che mi ha fatto imparare un sacco di cose sulla vita».



La passione per la letteratura, comunque, precedeva in lui l'attività di scrittura. E anche il lavoro in banca, al quale fu costretto dal padre, che gli impedì di iscriversi a Lettere. «Carmina non dant panem», gli disse. Dopo averlo fatto peregrinare da un ufficio all'altro, un giorno la sua banca, chissà se per punirlo, gli affidò due pubblicazioni, *Ca' de Sass* e *Rivista milanese di economia*. Rugarli scriveva articoli giuridici ed economici, fra i quali un *Saggio sgradevole sul parassitismo*. Ma non riuscì a contenere la passione che gli montava dentro. E così prese a parlare di Mario Praz, Liala, Jonathan Swift, Lawrence Sterne, Eduardo De Filippo, Emily Brontë. «Facevo assegnamento su una serie di circostanze», raccontava. «Prima di tutto che i dirigenti non mi avrebbero letto. In

secondo luogo che se mi avessero letto si sarebbero fermati alle prime diecigrighe. E infine che non avrebbero capito nulla».

Sia *Superlativo assoluto* che *La troga* furono accolti bene dalla critica. E di lui si parlò come di un autore dai forti tratti innovativi. Rugarli ha sfiorato il premio Campiello con *Il nido di ghiaccio* (Mondadori, 1989), un romanzo dalle tinte autobiografiche, un lento percorso nell'ipochondria fino alla pazzia e alla perdizione. Con *Andromeda e la notte* è stato finalista alla Strega. Fra le sue predilezioni figurava il racconto, sotto specie di *pastiche*, di un'Italia piena di lordure e di meschinerie, un'Italia di trame, corruzione e affari sporchi. Disse di lui uno dei suoi primi estimatori, Pietro Citati: «Credo che quest'uomo ampio, massiccio, coperto di golf, di cappotti e di scarpe, pieno di gesti di gentilezza e di deferenza, dalla lingua ampia e ossequiosa, ricordasse un poco Carlo Emilio Gadda prigioniero negli edifici della Rai».

Nacquero così romanzi molto elaborati, soprattutto linguisticamente: *Superlativo assoluto* (Garzanti, 1988), dove protagonisti erano un autore esordiente e la sua odissea, e *La troga* (Adelphi, 1989), un giallo costruito sullo sfondo di associazioni segrete e terrorismo, un po' Sciascia, un po' Gadda. E poi *Andromeda e la notte* (Rizzoli, 1990), impietosa metafora del mondo editoriale (quando uscì si scatenò una serrata caccia per svelare alcuni apparenti pseudonimi: mentre Rugarli si divertiva a imbrogliare le carte, alludendo a possibili anagrammi). Oppure, ancora, *Il punto di vista del mostro* (Mondadori, 1989), *Il buio e la notte* (Marsilio, 2008). La produzione di Rugarli, iniziata tardi, è proceduta a ritmo veloce, quasi vorticoso: l'ultimo suo romanzo, *Manuale di solitudine* sarà pubblicato da Marsilio nel marzo prossimo.

«Quando un professore viene pagato meno di uno spazzino il problema non è soltanto finanziario, ma anche di dignità personale. E se uno vuole mantenere una famiglia, deve rivolgersi altrove nel mercato. Qualche giovane che si azzarda a far ricerca rimane, ma mentre prima tutti quelli brillanti ambivano a entrare nell'accademia, oggi si tratta solo di eccezioni. A parte quelli che vanno a studiare all'estero, e che spesso poi ci rimangono».

Lei voleva emigrare già prima del 1989?

«No, non direi. Sono andato per la prima volta negli Stati Uniti nell'autunno del 1989, e quando mi offrirono un posto in Wisconsin, la mia condizione fu di poter stare un semestre lì e uno in Russia. Ma avevo dei figli piccoli, e tenere un piede da una parte e uno dall'altra alla fine non mi è sembrato né giusto, né comodo per loro».

E nel 1994 è venuta la medaglia Fields. Cos'è cambiato dopo?

«Parecchio. Per il primo anno, ho creduto che non avrei più po-

tuto fare matematica: solo pubbliche relazioni. In seguito, la cosa più difficile è stata trovarsi di fronte a un problema, e domandarsi se è degno delle attenzioni di una medaglia Fields: non si va da nessuna parte, in quel modo, e ho dovuto imparare a non farmi quelle domande».

Ora torna spesso in Russia?
«Ho cambiato cittadinanza, ed è difficile ottenere un visto per gente come me. Sono tornato due o tre volte, e non le dirò come ho brigato per farlo. Ma con Internet sono rimasto in contatto con i miei passati colleghi, anche senza vederli di persona. E a volte ci incontriamo all'estero, ai convegni».

E cosa le dicono?
«Che molte cose sono comunque migliorate: ad esempio, ora c'è una classe media nel paese. Ma nel passato, nonostante i mobili e gli edifici derelitti, c'era la percezione di essere al centro dell'universo. Ora, invece, i mobili e gli edifici sono migliorati, ma la sensazione è di essere finiti alla periferia dell'impero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE IMMAGINI

Due fotografie di Vittorio Storaro per la Polizia di Stato



Immagini da Oscar Storaro racconta la Polizia di Stato

Gli scatti del direttore della fotografia
in un calendario e in una mostra a Roma

STEFANIA PARMEGGIANI

VITTORIO Storaro, direttore della fotografia tre volte premio Oscar per *Apocalypse Now*, *Rede L'ultimo imperatore*, ha firmato il calendario 2015 della Polizia di Stato. Un calendario da collezione che traduce in immagini dodici parole chiave, scelte attraverso un sondaggio dagli stessi poliziotti per indicare le loro abilità: prevenzione, saggezza, protezione... «Essendo immagini dal valore simbolico — ha raccontato Storaro alla rivista *Polizia Moderna* — ho attinto dalle origini, dalla mitologia, dall'epica. Cioè dal tempo in cui queste abilità hanno avuto origine nel pensiero occidentale». Ad esempio «per la polizia giudiziaria sono partito da un grande dipinto di Maccari che è proprio nella sede del Senato e che ritrae Cicerone quando accusa Catilina di voler sovvertire la Repubblica». Ogni foto è dedicata a un reparto, abbinata a un'abilità e corredata da una didascalia che risale all'origine dei nomi dei mesi. Dopo dicembre un'altra pagina dal titolo «Esserci sempre», con citazioni di poeti e filosofi, illustrata dalla fotografia del Sacro dei caduti di Mario Ceroli: «Al simbolo del sacrificio ho sovrapposto l'immagine della rinascita, il simbolo della pantera». In tutto sedici scatti che alternano dissolvenze, chiaroscuri e contropunte e che insieme alle parole raccontano una storia, «un viaggio dalle radici verso il futuro oppure una creazione di nessi fra le varie arti e pensiero».

Il suo lavoro per la Polizia, così come altre sue immagini storiche, saranno esposte nella mostra «L'arte di Vittorio Storaro per le abilità della Polizia di Stato», fino all'undici gennaio ai Mercati Traianei di Roma. Inaugurazione domani, alla presenza del capo della Polizia Alessandro Pansa. Il ricavato della vendita del calendario sarà devoluto all'Unicef.

Lab/E + EXPO
LABORATORIO EXPO MILANO 2015

In collaborazione con
Fondazione
Giangiorgio Feltrinelli

Four ways to feed the planet.

È possibile un futuro diverso
a partire da Expo Milano 2015?
II Colloquio Internazionale.

Milano, 5 Dicembre 2014

LAB EXPO ACADEMY
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
Sala di Rappresentanza del Rettorato
Via Festa del Perdono 7 | Ore 9.00 - 11.00

Il Patto della Scienza per Expo Milano 2015
Intervento di Salvatore Veca

LAB EXPO TALKS
GALLERIE D'ITALIA
Piazza della Scala 6 | Ore 14.30 - 18.00

Four ways to feed the planet
Interventi di Miguel Altieri, David Le
Breton, Mushfiq Mobarak, Harvey Molotch

LAB EXPO EXPERIENCE
EXPO GATE
Largo Cairoli | Ore 17.00 - 21.00

I luoghi della commensalità interpretati da
Emilio Fantin, Adrian Paci, Maria
Papadimitriou, Steve Piccolo.

EXPO
MILANO 2015
NUTRIRE IL PIANETA
ENERGIA PER LA VITA

www.expo2015.org



fondazionefeltrinelli.it - tel. 02 8693911

facebook.com/FondazioneFeltrinelli

twitter.com/FondFeltrinelli#labexpo